

rosi istituti di educazione e di beneficenza; e, in seguito, visitò più volte allo stesso fine il Chili, il Perù, la Bolivia, l'Equatore, il centro e nord America.

Preconizzato vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza ed eletto vescovo titolare di Colonia da Papa Leone XIII il 18 marzo 1895, rivolse tosto la mente ai feroci Jivaros affidati alle sue sollecitudini; e sebbene impedito di potersi dedicare personalmente alla loro evangelizzazione, seppe egualmente promuovere l'incivilimento e dare sviluppo a quella difficile missione. Per suo impulso vennero aperte le nuove stazioni di *Santiago di Méndez* e *d'Indanza*.

La sua attività, manifestatasi, come abbiamo accennato, in continui viaggi apostolici, congiunta a uno zelo singolare, non conobbe mai riposo; e, dovunque si è affermata, ha lasciato il più soave ricordo, che torna di vivo onore alla Chiesa cattolica e all'Italia.

« La scomparsa di questo prelato, insigne per pietà, zelo apostolico, e fervido amore del prossimo, sentito nella forma più nobile ed eletta, come quella che tendeva alla redenzione spirituale, e all'elevazione morale di genti cui non era ancor giunto barlume di civiltà, — scrisse la *Patria degli Italiani* di Buenos Aires —, la morte di questo missionario, soldato disciplinatissimo, prima, delle milizie di Don Bosco, poi duce accorto e fortunato, cui non poco devono l'Argentina e le Repubbliche sud-americane, segna un lutto non solo per la Pia Società Salesiana, lascia un vuoto non solo fra quelle schiere benemerite della civiltà, ma si ripercuoterà dolorosamente in quanti hanno ancora culto pel bene, per la virtù, per gli alti sensi di filantropia che in monsignor Costamagna avevano sì eletta personificazione ».

D. Angelo Amadei



Don DOMENICO MILANESIO

n. a Settimo Torinese il 18 agosto 1843; prof. a Trofarello il 23 settembre 1869; sac. a Albenga (Savona) il 20 dicembre 1873; † a Bernal (Argentina) il 9 novembre 1922.

Quando il giovane Milanese era ancora alla ricerca di un ideale, il grande apostolo del secolo XIX, Don Giovanni Bosco, stava estendendo la sua opera a tutta l'Europa, e guardava già verso l'America.

Settimo Torinese, la patria del piccolo Domenico, era quasi un sobborgo di Torino, capitale del Piemonte, e la persona e l'opera di Don Bosco vi erano ben conosciute. L'animoso e forte Domenico, il futuro « Padre degli Indi », ne rimase affascinato e conquistato.

A 23 anni, come gli apostoli, abbandonò la sua umile professione di cestaio e di contadino. Ben più alte imprese lo attendevano; avrebbe emulato i grandi missionari della « conquista », e sarebbe diventato maestro di apostoli.

Nel 1873 i suoi nobili desideri furono coronati dal sacerdozio. Possedeva l'equilibrio degli uomini destinati a grandi imprese: un'anima integra e un corpo

vigorouso. Nel 1877 Don Bosco (che vedeva nel futuro) lo mandò nella Patagonia dei suoi sogni.

Il quartiere della *Boca del Riachuelo* (o « del diavolo », secondo i contemporanei) collaudò e irrobustì la sua tempratura. E alla fine del 1880 fu destinato alla missione dei suoi ideali. Un modesto veliero lo sbarcò a Patagones, ove ricevette la giurisdizione dell'unica parrocchia patagonica di allora, vasta 800.000 chilometri quadrati.

Senza indugio, cominciò a percorrere a cavallo la *pampa*, cioè le sconfinate pianure del Rio Negro. Visitava le capanne degli indi dispersi dalla conquista militare, e teneva accesa la fede dei coloni in pericolo di « indianizzarsi ». Portò la luce del Vangelo nella tribù e nella colonia di Conesa. « Piangeva il cuore, scrive a Don Bosco, a vedere gli indi di Catriel e Simón Mariano, fanciulli, donne e vecchi, affamati e seminudi ».

Per due anni si inoltrò per le fattorie e i fortini della Valle Inferiore del Rio Negro, evangelizzando senza tregua.

Don Giuseppe Fagnano aveva esplorato il Rio Negro e Limay. Per completare questo primo « ingresso » missionario, il P. Milanese nel 1883 salì fino al Rio Neuquén Medio e Superiore. Con la collaborazione del P. Giuseppe M. Beauvoir, predicò nell'accampamento di Roca e nella tribù di Mainquel. Poi affrontò da solo la Cordigliera andina. Con cinque cavalli « imprestati » ascese lungo il Rio Negro, visitò fortini e villaggi, e proseguì cavalcando lungo il Neuquén. Alla confluenza di questo con l'Agrio, piegò verso Fortín Codihué. La missione tra i soldati e gli indigeni di Reuquecurà ebbe un esito felice.

Cambiò cavalli, e proseguì fino al Campo Centrale, Norquín, a 450 chilometri da Roca. La promiscuità di soldati, indi e venditori lo fa esclamare: « Era tutto così disordinato e confuso che mi si strinse il cuore ». Si avventurò poi verso le capanne del cacico barbaro Villamay. Riuscì a salvare la pelle a stento « forse perché non ero degno, come gli apostoli ».

Di poi si arrampicò per le montagne del Neuquén, fino a Malbarco. Colà si erano stabiliti più di 2.500 cileni, molto religiosi. « Era già cominciato maggio, il mese delle piogge e delle nevi. Nevicava abbondantemente. Nessuno parlava. I cavalli sprofondavano nella neve. Tornammo a valle. Avevo le braccia e le gambe gelate. Prevedevo un triste risultato per quanto riguarda la salvezza delle anime ».

Tornò a Patagones, ma vi rimase soltanto 15 giorni. Poi galoppò per due mesi per le *pampe* del Rio Negro fino a Conesa. Al principio del 1883, con cinque cavalli e « un giovinotto esperto nel traversare i fiumi a cavallo carico », salì fino a Roca, cercando capanne e fortini. Il riverbero e la sete dell'altipiano gli causarono una grave insolazione. « Non potevo quasi più cavalcare », scrive. Discese ancora una volta a Patagones, ove lo attendeva il Vicario generale dell'archidiocesi, mons. Antonio Espinosa, per compiere la visita pastorale della Patagonia e del Neuquén.

Partirono il 15 marzo 1884. Si benedisse la cappella di Pringles, si celebrò con solennità la settimana santa, poi infilarono il drappello verso la sponda nord.

Una relazione del mons. Espinosa dice: « Costeggiammo il Rio Negro, Neuquén e l'Agrio, amministrando i sacramenti in fortini e villaggi della linea di frontiera fino a Malbarco. Vivono colà all'incirca 1.200 famiglie cilene, a 1.300 chilometri dalla parrocchia di Patagones. La temperatura glaciale e la neve che minacciava di sbarrarci il passo ci obbligò a discendere. Nel ritorno visitammo con calma tutti gli accampamenti e le tribù disperse. La spedizione durò tre mesi, con un percorso di 2.600 chilometri a cavallo, dormendo per terra e soffrendo le privazioni del deserto. Amministrammo 354 battesimi, 1.180 cresime, 33 matrimoni, legittimando 72 figli ».

La fermezza del missionario lo rendeva malvisto presso il Governatore del Rio Negro. Ora il generale Vintter pretendeva di trattenerlo in Viedma come cappellano con un soldo di 60 pesetas. Il P. Milanesio rinunciò alla magra congrua e continuò il suo slancio. In settembre riprese le sue visite nella Valle Inferiore del Rio Negro. Il 10 novembre si avventurò nella pericolosa traversata del « *Bajo del Gualichu* ». Nella Valle di Valcheta si erano sistemate le tribù di Pichalao e Sacomatra, « gli indi più ricchi per la loro laboriosità ». Su 180 indigeni ne battezzò 119 e ne unì 17 in matrimonio.

Poi si diresse a Choele Choele. Ma mentre compiva la sua opera missionaria, fu ricondotto alla capitale Viedma da un' *ukase* del Governatore. 400 chilometri al galoppo, e prigioniero! Don Fagnano, per evitare rappresaglie governative, lo inviò a Buenos Aires. Ma l'espatrio durò poco. Nel luglio del 1885 arrivò il nuovo vicario apostolico della Patagonia, mons. Giovanni Cagliero, che non poteva fare a meno del suo maestro di Campo.

Così, la prima tappa missionaria, l'esplorazione, era stata compiuta. Nella seconda si dovevano fondare i centri di irradiazione apostolica. Il *Patiru Domingo* possedeva già l'idioma araucano. Con la sua collaborazione, il Vicario apostolico catechizzò in Patagones le tribù di Ñeicolas, Cachicuñán, Namuncurà, Foyel e Liciful. Poi si affrettò a visitare il Rio Colorado e Bahía Blanca (« nera », secondo il Vicario). Il 5 novembre stava di nuovo « ben montato » a fianco del suo vescovo. Trottarono per le due sponde della Valle Inferiore del Rio Negro, evangelizzarono i resti delle tribù di Linares, Paylemán e Catriel, e a Cubanea (colonia italiana). Proseguirono per la Valle media e superiore fino a Neuquén. A Chichinales erano accampati i cacichi Sayhueque e Ñancuche. Il 18 gennaio 1886 si lanciarono verso la Cordigliera. Al *Patiru* ricominciarono le emorragie. « Ogni 15 minuti dovevo scendere da cavallo ». Continuarono così, salendo per i fortini e le capanne fino a Norquín, ove c'era un medico. Morti di fame, una vacca selvaggia presa al laccio salvò loro la vita. Risultati: 4.500 chilometri a cavallo, 6.424 battesimi di indi e 487 di bianchi, 63 matrimoni e 1.876 comunioni.

Il 27 agosto il P. Domenico solca di nuovo le pianure del Colorado e Bahía Blanca. Richiamato dal vicario, discese a Patagones e il 12 dicembre si imbarcò con lui. Da Neuquén costeggiarono tutti i forti e i villaggi fino all'Agrio per un 450 chilometri. Si fermarono a Codihue, Norquín e Malbarco. Dopo altri 1.200 chilometri a cavallo, si avventurarono nella traversata delle Ande. Sulle

cime della Cordigliera del Vento monsignore soffersse una grave caduta da cavallo. Gli abitanti, il P. Milanesio e un creolo, che possedeva la « *gratiam curationum* », lo rimisero in sesto dopo 22 giorni. Poi il vescovo arrivò nel Cile, ove fu accolto trionfalmente.

Il 1887 « poté produrre pochi frutti ». Il governatore del Neuquén trattene il missionario in un accampamento dal 1° settembre al 22 novembre. Don Milanesio intuì che il col. Olascoaga voleva denaro. Costui aveva progettato una chiesa a tre navate, si era tenuto il denaro, e ora voleva giustificarsi almeno con una cappella.

Liberato a questo scopo, Don Milanesio cominciò a questuare sui due versanti delle Ande, e l'8 dicembre 1888 poté inaugurare il suo « nido di passeri » o cappella.

Durante l'inverno, tra « nevi, piogge e fiumi straripati », andò in missione al centro e al nord del Neuquén. Il 26 febbraio 1889 salì a Chosmalal e smontò a Patagones: un altro migliaio di chilometri. Ma il 7 maggio il suo drappello era già di nuovo pronto. Percorse la costa dell'Atlantico, salì lungo il Colorado, e senza smontare tornò al Rio Negro. Dopo un altro migliaio di chilometri, si internò nella Pampa. Tornò a Patagones, attraversò di nuovo il temibile *Bajo del Gualichu*, fino a Valcheta. Completò il suo giretto in dicembre, trottando per la valle inferiore del Rio Negro. Il 12 marzo 1890 smontava a Viedma.

Mons. Cagliero gli ordinò di recarsi a prendere possesso della parrocchia di Bahía Blanca, abbandonata dai parroci scoraggiati. Il 19 marzo entrò nella fiera città, e poco tempo dopo consegnò i rischi di tale giurisdizione al battagliero Don Michele Borghino. Fatte le consegne, ritorna ai suoi incredibili giri fra le tribù sparpagliate sulle rive dell'Atlantico. Poi si arrampica per le montagne della Ventana. Il 20 giugno si ferma a Bahía Blanca. Poi ripercorre le due sponde del Rio Colorado e ritorna a Viedma. Senza riposarsi, si dirige verso Buenos Aires, a chiedere per le sue cappelle. In settembre dà una memorabile missione a Bahía Blanca. Riprende ad andare lungo il Colorado e giunge finalmente a Patagones nel 1891.

Al principio di quell'anno si trova un'altra volta sul Rio Negro. Il 22 marzo comunica al suo vescovo l'erezione di due cappelle a Choele Choele e a Conesa. La crescita demografica darà loro, più tardi, vita definitiva. Intanto, si erano già stabilite quelle dell'Alto Neuquén e dell'alta valle del Rio Negro: Chosmalal e Roca. Il vicario mandò il *Patiru* a stabilire quella del Rio Colorado.

Tornò, dunque, a questo Rio. Poi tornò al Rio Negro. Altri 2.000 chilometri e più. Nel 1892, con un'ansia apostolica che sorprende, ripercorse tutte le strade del Neuquén. Andò e tornò dal Cile « in cinque mesi di dure fatiche »: altri 3.050 chilometri. A Chosmalal ricevette da mons. Cagliero l'ordine di scendere a Buenos Aires: doveva partecipare all'Esposizione Internazionale di Genova. Si commemorava il IV Centenario della scoperta dell'America. Insieme con il P. Beauvoir portò due famiglie indigene, *ona* e *mapuche*. E costruì un genuino « *toldo* » araucano. Commovente l'incontro con la sua vecchia madre, e trionfale il ritorno alla sua terra nativa.

Il 24 aprile 1893 sbarcava a Montevideo. A maggio era già in cammino con il suo drappello. Evangelizzò lungo il Rio Negro, salì per la Cordigliera del Rio Negro e del Chubut, tra indi *pampas, mapuches e tehuelches*, sparsi in quelle zone. Poi attraversò il territorio del Chubut da ovest a est, seguendo il corso del suo fiume, e giunse alla capitale Rawson. Colà offerse la sua amicizia e il suo conforto al solitario Don Bernardo Vacchina, il quale aveva sostituito un cappellano nominato dallo zelo di giurisdizione dell'arcivescovo di Buenos Aires.

Ma si fermò ben poco. Rifece la sua cavalcata di 1.500 chilometri lungo il tortuoso fiume Chubut, fino alla Cordigliera, popolata da Gallesi, protestanti. Continuò a discendere e a evangelizzare fino ai confini con Santa Cruz. A Rio Mayo i suoi antichi neofiti *mapuches* lo riconobbero, e lo accolsero con il titolo che gli avrebbe fatto tanto onore: « *Patiru cupay!* » (« È arrivato il Padre! »).

Il 9 aprile 1894 salutò le splendide rive del re dei laghi, il Nahuel Huapí. Con i suoi vecchi cavalli « perché la borsa non permetteva prodigalità », evangelizzò attraverso boschi centenari, attraversò il meraviglioso rosario dei suoi laghi, e tornò a inoltrarsi per le strette delle Cordigliere fino al Cile.

Rivestito e rifornito dai fratelli cileni, quando già si accingeva a tornare, il 20 maggio lo « sorprese un temporale di neve e dovette fermarsi tutto l'inverno in Cile ». Colà esercitò il ministero e raccolse elemosine. E tornò come un re mago a fondare un nuovo centro nel Neuquén inferiore: Junín de los Andes. Partì da Temuco con 4 coppie di buoi, due carri, operai e un falegname, e giunse a Junín al principio di febbraio. « Fu il primo ad attraversare quelle montagne con un veicolo, aprendosi il passo con l'ascia e scostando le pietre ». Cinque giorni dopo aperse la sua scuolletta prevalentemente indigena con 45 ragazzi.

Mons. Cagliero desiderava ripetere la visita del 1887 al nord del vicariato. Ma lo poté fare soltanto nel 1900. Arrivò per via fluviale alla *Confluencia*, dove lo attendeva il suo inviato. Evangelizzarono per tribù, fortini e villaggi fino a Chosmalal. Don Milanese e Don Matteo Gavotto proseguirono fino a Malbarco. Poi discesero per i versanti andini. Il 6 marzo 1901 il vicario fu ricevuto a Junín de los Andes e a San Martín dal cacico Curruhuinca. Questa feconda visita pastorale diede i seguenti frutti: 2.600 chilometri a cavallo, 600 comunioni, 1.700 cresime e 67 matrimoni religioso-civili, perché il *Patiru* era pure rappresentante del registro civile.

Queste nuove opere di irradiazione esigevano capitali ingenti, che non si potevano pretendere dalla povertà patagonica o dal liberalismo massonico della repubblica. Col permesso del vicario apostolico, il *Patiru* andò questuando per le città d'Italia. E si avventurò fino al Messico.

Alla fine del 1906 tornò alla sua Patagonia. Al principio del 1908 era di nuovo a cavallo verso il Cile da Junín de los Andes. Ritorna ai suoi giretti, e ripercorre tutti i suoi sentieri. In aprile benedice la cappella di Bariloche. Trotta per altri 5 mesi sulle creste andine. Si ferma qualche giorno a Junín. Ripercorre tutto il nord del Neuquén. Discende lungo il Rio Negro, e smonta per la centesima volta a Viedma. Altri 1.500 chilometri.

Al principio del 1909 fece da guida al visitatore straordinario, Don Pietro Ricaldone, nel suo giro per la Patagonia settentrionale. Ma alla fine scrisse al suo superiore: « Mi sono preso una gran sordità e un paio di indisposizioni, che sono scomparse ». Non piegato, torna alle sue cavalcate al sud del Neuquén. Ma nel 1912 la sua fibra era ormai logora. Un reuma trascurato gli toglieva il respiro. Nonostante questo, nel 1913 estese i suoi giri fino alla stessa provincia di Buenos Aires. Predicò una lunga missione in *mapuche* tra i superstiti della tribù di Coliqueo a Los Toldos, e tra i quartieri araucani di Barrancos e Olascoaga.

È sorprendente vedere ancora una volta il *Patiru* sui monti del Neuquén, e questa volta confortevolmente: su un carretto tirato da un paio di muli. Così viaggiò tra boschi e greti per quasi 900 chilometri. Giunto a Copahue, poté alleviare il suo reuma nei bagni termali. Ma l'acqua bollente gonfiò ancora di più le sue gambe. Aiutato, riposò per 15 giorni, e notò sul suo ultimo viaggio: 200 battesimi, 19 matrimoni religioso-civili, 426 cresime, 532 comunioni.

Nel 1914 si ritirò a Viedma... relativamente. In novembre diede missioni lungo la valle inferiore del Rio Negro, con il *comfort* dei suoi muli. Per quanto esausto di forze, proseguirà la sua lotta per la fede tra i coloni abbandonati e i suoi indi.

La quantità dei suoi scritti è sorprendente: etno e filologia, appelli per la occupazione delle terre, apologie, memorie, relazioni...

Il 19 novembre 1922 il Signore coronò la sua gloria umana con il premio di quella eterna. La sua gloria umana resterà nel bronzo di queste cifre: attraversò 25 volte la Cordigliera delle Ande, percorse 52.590 chilometri a cavallo, battezzò 4.582 indi e 2.944 bianchi; 15.976 comunioni, 951 matrimoni religioso-civili; 9.698 cresime.

D. Pascual Paesa



Don BARTOLOMEO PANARO

n. a Castelletto (Alessandria) il 4 marzo 1851; prof. a Lanzo il 26 settembre 1877; sac. a Buenos Aires il 22 gennaio 1884; † a Chosmalal (Argentina) il 27 ottobre 1918.

Quando Don Ziggotti giunse a Chosmalal volle visitare la tomba del padre Panaro e del padre Matteo Gavotto, suo compagno di escursioni missionarie; e fece una preghiera su quelle tombe. Non avevo mai visto sul volto del Rettor Maggiore delinearsi un'emozione così sentita, come avvenne allora davanti al ricordo di questi due martiri del lavoro, delle strettezze e della solitudine. Il Rettor Maggiore si sentiva alla presenza dei resti mortali di due anacoreti del nostro secolo.

Giovane, molto giovane, chiese il padre Panaro di andare in missione. E Don Bosco lo unì al gruppo della terza spedizione dell'anno 1877. In essa partirono